

Recensioni e segnalazioni

Laura Seghettini

Al vento del Nord

Una donna nella lotta di Liberazione

a cura di Caterina Rapetti

Pisa, Edizioni ETS, pp. 121, € 12,00.

Pontremoli è città di librai ambulanti, il Premio Bancarella è nato e vive qui. Mi è capitato di conoscere uno di codesti nomadi venditori di cultura, poi divenuto un competentissimo libraio stanziale. Raccontò del suo apprendistato, bambino peregrinava con il nonno in alta Italia, tra borghi e cittadine, per imparare il mestiere. La notte, sistemato il cavallo, dormivano all'aperto, sotto il carretto dei libri, possibilmente al riparo di un porticato.

Nel libro di Laura Seghettini non si parla mai dei librai pontremolesi, della loro gloriosa tradizione, né mai si accenna alla storia misteriosa della Lunigiana, risalente al neanderthaliano, e poi agli Apuani, e poi ancora alla colonizzazione romana, cose di cui l'autrice era sicuramente ben informata. Lunigiana regione storica, di confine, la val di Magra dove le parlate si mescolano, tra Liguria e Toscana ed Emilia, di là del passo della Cisa, le cui città di riferimento sono Massa, Spezia, Sarzana e Parma. E Pontremoli ne è quasi esattamente al centro, quasi la capitale.

Si racconta invece di guerriglia partigiana, di marce estenuanti, di spostamenti notturni, di agguati e tradimenti, di un processo assurdo, di colpevoli accidie, di

caos, di grandi ideali, di speranze tradite, di un amore nascente brutalmente stroncato.

Protagonisti, oltre a lei stessa, donna e vicecommissario di brigata, due personaggi tra loro opposti: il comandante Facio, l'idealista assoluto che crede sino in fondo nella causa antifascista, al punto di non difendersi durante il processo-farsa che gli intentano e di lasciarsi poi giustiziare senza neppure tentare di fuggire, sebbene la fuga sia alla sua portata; Facio che innocente muore come un Socrate o un Cristo sacrificato e, dall'altra parte, il viscido Salvatore, uomo dal passato oscuro durante la guerra di Spagna, probabile spia dell'Ovra, lo spietato che ambisce al comando e a una futura carriera politica. Non ci sarà tuttavia, per lui, carriera alcuna dopo la guerra, basterà un banale incidente d'auto a fare giustizia.

Gli altri personaggi sono relativamente in ombra, i buoni e i cattivi, i pavidi e i coraggiosi, i leali e gli infidi; una figura sola emerge al di sopra delle altre di contorno almeno un poco, quella del saggio ufficiale inglese Gordon Lett, colui che forse meglio di tutti riesce a spiegarsi la situazione reale in quei giorni incerti di lotta.

Emergono anche l'accidia, appunto, dei capintesta della Resistenza locale, la loro non volontà, colpevole, di fare chiarezza sulle brutture avvenute, pur di non creare problemi a chi sta più in alto di loro, gli stalinisti che mai hanno amato né cercato

la giustizia, quelli a cui solo interessa l'arrivare al potere.

Ed emerge anche il paesaggio, aspro oppure dolce, sempre amato, i boschi, i dirupi, le rocce, la montagna, con i casolari dispersi, con la solidarietà degli ignoti pastori e contadini. Il tutto descritto concisamente ma con la precisione e la partecipazione di chi ben conosce i luoghi, gli ambienti umani, la meteorologia.

Più che un racconto orale, registrato e trascritto e adattato dalla curatrice, quello di Laura Seghettini è una sorta di diario a posteriori che conserva la freschezza e la vivezza dell'appena vissuto, scritto sul momento anziché dettato anni e anni dopo i fatti.

Le foto in coda al libro mostrano vari momenti della vita di Laura: Laura bambina, Laura a Bengasi, Laura che sfilava sorridente a Parma, petto in fuori, divisa partigiana, in testa al corteo della Liberazione, Laura anziana pensionata abbracciata dal presidente Ciampi.

Per lei, tuttavia, non fu quel giorno a Parma a rappresentare davvero la fine della guerra e la vittoria. Fu piuttosto qualche giorno prima, quando improvvisamente scoppiò uno pneumatico della camionetta che la trasportava. Lei e la vecchia nonna di un'amica furono sbalzate in aria e atterrarono illese in un prato ai bordi della strada. Allora le due donne risero felici, adesso ogni pericolo era davvero passato.

A Laura, con il suo eroico passato partigiano, sarebbe stato di certo possibile intraprendere una brillante carriera politica nelle file del Partito comunista. Dopo una breve esperienza nel sindacato, però, si rese conto che quella vita non faceva per lei: troppe beghe, troppe ambiguità, troppi compromessi.

Si ritirò dunque, fece per il resto della vita il mestiere per il quale aveva studiato, divenne maestra elementare nei suoi luoghi natali fuori mano.

Giulio Martinoli

Norberto Julini

Il romanzo di Gaudenzio

Varallo, Associazione Nova Jerusalem - Centro Libri-Punto d'Incontro, 2ª ediz., 2018, pp. 207.

“Il romanzo di Gaudenzio” di Norberto Julini è il lungo racconto “romanzato” della vita del grande artista valsesiano Gaudenzio Ferrari.

La vita di Gaudenzio si snoda tra gli ultimi due decenni del Quattrocento e quasi tutta la prima metà del Cinquecento, in un periodo storico tetro per la penisola italiana, diventata teatro di guerre, in particolare di quella pluridecennale tra l'Impero di Carlo V e la Francia.

Il Ducato di Milano, di cui la Valsesia fa parte, assume un'importanza strategica e viene conteso dai francesi e dall'Impero nel lungo periodo che va da Ludovico il Moro e la discesa di Carlo VIII alla dominazione diretta di Carlo V, con intervalli di dominazione francese e del ducato di Francesco II Sforza.

Gaudenzio e la sua famiglia sicuramente soffrirono, come la maggioranza della popolazione, per le conseguenze delle guerre: spezzoni di eserciti nelle strade, devastazioni, carestie, malattie. Ma è anche il suo lavoro di artista che viene condizionato: le opere che gli vengono richieste sono quasi sempre direttamente o indirettamente provenienti dai potenti del tempo.

Se ci sono fazioni avverse bisogna scegliere da che parte stare e magari pagare con la perdita di alcune commesse quando le fortune politico-militari si ribaltano.

Ma Julini non ci dà solo notizia degli eventi militari, politici, diplomatici: ci offre un affresco straordinariamente ricco e variegato della società di quegli anni.

Se l'attenzione dell'autore è naturalmente rivolta in particolare al mondo degli artisti, alle botteghe, ai cantieri, sono però tutti gli strati sociali a essere considerati nelle loro condizioni di vita e di lavoro.